

975

Gioacchino Assereto
(Genova 1600 - 1649)

San Pietro e il gallo
olio su tela cm 89x91
In cornice antica
€ 16.000,00/18.000,00

La figura di San Pietro aveva raccolto l'interesse di Assereto fin dagli anni giovanili, nella tela del Museo Lázaro Galdiano di Madrid (T. Zennaro, *Gioacchino Assereto e i pittori della sua scuola*, Soncino 2011, 2 voll, I, pp. 263-265, cat. A37, tav. XXVI), di forte influenza iberiana, tanto da essere stata in precedenza attribuita al pittore spagnolo-napoletano. Un altro dipinto dello stesso soggetto - ad oggi non identificato - è registrato nella collezione di Ferrante Asplanati a Genova in data 26 dicembre 1664 (Zennaro, cit., II, p. 558, cat. C51; le dimensioni indicate, di 2 palmi e mezzo, non corrispondono a quelle del dipinto in esame).

Finora ignota alla critica, l'opera qui presa in esame esprime al meglio l'essenza della pittura asseretiana negli anni della piena maturità.

Il volto, intenso e profondamente espressivo, rende con efficacia tutta la sofferenza dell'apostolo, la sua umana fragilità, il senso di colpa, il pentimento. Gli occhi iniettati di pennellate color lacca - le stesse impiegate sulle labbra e intorno alle narici - implorano il perdono divino con una tale verità da indurre nell'osservatore un sentimento di partecipata umanità.

Siamo appunto negli anni terminali del percorso di Assereto, al tempo di alcuni indiscussi capolavori come la *Visione di santa Monica* di Minneapolis (Zennaro cit., I, pp. 466-468, cat. A154, tav. CXIII, con bibliografia precedente), la cui forza spirituale e pittorica spinse Roberto Longhi a collocarla ai vertici della pittura non solo italiana ma europea, al pari con opere dei contemporanei Velázquez e Rembrandt: "è un quadro sacro volto superbamente in un 'quadro di genere spirituale', sicché non sapremmo trovargli altri confronti se non che nei rapporti d'anima che intercorrono tra il predicatore Anselmo e la vecchia, del Rembrandt." (R. Longhi, *L'Assereto*, in "Dedalo", VII, 1926-1927, pp. 354-377: p. 374). Il soggetto e il taglio compositivo di questo San Pietro suggeriscono un particolare confronto con altre figure di apostoli caratterizzate da una materia pittorica similmente sfibrata e altrettanto intense per forza espressiva e 'presenza', anch'esse collocabili negli anni terminali del percorso asseretiano, ovvero il *San Marco* del Musée des Augustins di Tolosa, il *San Matteo* e *l'angelo* di collezione privata (Zennaro, cit. I, pp. 463-465, cat. A152, tav. CXII, cat. A153, con bibliografia precedente). Giungono ad estrema sintesi gli interessi che avevano guidato Assereto fin dalla giovinezza: espressione degli 'affetti' e libera pittura. La forma sembra sfaldarsi, corrosa dalla pennellata e dalla luce. Le figure si aprono pulsando nell'atmosfera densa, come restituite per impressione, con un senso di vitalità metamorfica che interpreta nella maniera più profonda l'essenza del naturalismo barocco. Come nel dipinto qui preso in esame i colori si riducono ad una selezione di bruni e di terre con accenti di lacca, ocra, bianco, a effetto monocromatico.

Tiziana Zennaro

